BIS
VIA SENATO 11
MILANO
- 4 MAG. 1948

RICCARDO secondo STREHLER

Il giovane regista del Piccolo Teatro ha vinto una bella battaglia

Più che il *Riccardo II*, Giorgio Strehler ha voluto inscenare uno spettacolo scespiriano. Uno spettacolo come, insomma, ormai si è d'accordo di pensare fosse realizzato ai tempi di Shakespeare. Resta naturalmente a stabilire, qualora altri registi ne realizzassero, il risultato. Risultato più che degno nel caso in questione. Spettacolarmente, dunque, l'amico Strehler ci ha dato un'altra prova della sua regia. E mi è sovrattutto grato riconoscerglielo in un'opera che, se Dio vuole, non ha il truismo e la disperazione delle opere care al giovane ingegno del Piccolo Teatro. Strehler ha ben digerita la cultura scespiriana, l'ha fatta sua, e così ha saputo giostrare con l'opera in modo veramente mirabile riuscendo a dare ad essa una continuità e per ciò una coesione che spesso nella spezzatura degli atti — con gli inevitabili siparietti — si perde quando Shakespeare viene posto in scena secondo copione. Al nostro gusto, gusto determinatosi dalla consuetudine teatrale a sua volta determinata dal gusto, i cinque atti sono faticosi. Strehler ha ridotto l'opera a tre episodi. E ognuno di essi concepito con vastità e sovrattutto con armonia. Purtroppo la divisione in atti non è solo una questione di gusto. Spesso fra un atto e l'altro corre tempo. Quel tempo che le ingegnose trovate di Strehler non sempre sono riuscite a farci avvertire.

Ma l'opera del regista, poi che questo spettacolo fu unicamente opera di regia, valendosi di tutti gli elementi a sua disposizione nella storia del costume teatrale, componendo uno spettacolo così omogeneo e divertito è valsa mi pare a darci, in questo così lontano secolo, una precisa immagine, precisa per quello che possiamo saperne, di quello che era uno spettacolo scespiriano. Pur tenendo presente, certo, l'inevitabile passare del gusto.

Insomma, è qui che cade il discorso sul «costume»: Shakespeare collocava le sue opere in tempi storicamente a lui lontani. Ma il teatro, ai suoi tempi li modernizzava. E gli attori vestivano i personaggi di costumi per loro attuali. Bisognerà aspettare l'attore Talma, perchè il personaggio riabbia sulla scena l'abito col quale è nato. Oggi, la cura del regista è sempre di ridare al personaggio l'apparenza della realtà: la ricostruzione storica.

Strehler ha rinunciato a questa ricostruzione storica. Ma non ha voluto rappresentare *Riccardo II* con gli abiti che portava in vita: lo ha rappresentato con gli abiti che gli dava il suo autore, ignaro ancora di Talma. Strehler è cioè andato all'antica. Ma non del tutto: andare all'antica del tutto avrebbe significato recitare in abiti moderni; ma oggi i nostri abiti sono troppo poveri, troppo antiteatrali. E una minima concessione avrebbe trasferito l'opera su di un piano forse operettistico. E allora: all'antica un po' sì e un po' no. Per questo, Strehler ci ha dato uno spettacolo scespiriano. Non ha riesumato un testo inedito sulle nostre scene, e contrariamente a certe opinioni sono d'accordo con lui nella scelta: meglio l'inconsueto Riccardo del risaputissimo Amleto. Ha riesumato uno spettacolo inedito. Se non che questo fatto è andato un po' a togliere intensità e approfondimento della tragedia. Una volta tanto i personaggi non avevano altro compito che di essere pretesto. E allora vorrei che, in una nuova edizione dello stesso *Riccardo II*, opera la cui validità, per merito sovrattutto della monotonia della storia umana che ripete casi vicende e sentimenti, è vivissima, il regista dando per conosciuto il gioco scenico si dedicasse ad approfondire i personaggi. A scavarli e rivelarci il testo con quella medesima cura, con quella identica affettuosa passione con le quali ha costruito lo spettacolo. Si toglierebbe, così, quella impressione di vuoto, che sorprende al di là dei costumi, al di là della messinscena. Paiono un po', questi personaggi, sostenuti non dal di dentro, illuminati non dalle vicende interiori ma chiariti dalle luci esterne. Sono, in effetti, giochi di colore, figure limpide in movimento dalle quali però l'umanità non traspare. Non voglio sostenere che la mia sia un'idea giusta. Forse è il nostro gusto teatrale, consueto all'indagine psicologica a dar tale senso; per questo teatro che, partito dalle aperte arene dei greci, si ridusse nelle piazzette del medioevo, per poi andare nelle case goldoniane, e finire addirittura nello stomaco pirandelliano. Ma il processo di internamento essendo avvenuto ci è difficile rinunziarvi e così per questo magnifico *Riccardo II* messo in scena da Strehler al Piccolo Teatro di Milano abbiamo sentito, almeno in gran parte, l'assenza del personaggio.

GILBERTO LOVERSO

Lilla Brignone, in una scena del *Riccardo II*. L'opera shakespeariana ha ottenuto un considerevole successo al Piccolo Teatro di Milano, nell'edizione diretta dal regista Giorgio Strehler. (Foto Signorelli).